

Le notti di Mamaia



POIANA FINTINITA (Mamaia) — Attorno al grande falò si balla la «perenta» ovvero la danza dei bacì.

Presso l'esilio di Ovidio il padrone è Bacco

Frenetiche danze e cene all'aperto animano, alla luce del falò, le notti della «perla del Mar Nero» Un centro internazionale in continua espansione

DAL CORRISPONDENTE

MAMAIA, 21 agosto. Nelle feste e cene di esplosione, Mamaia, come il resto del litorale sul Mar Nero, si riempie in poche ore di un nutrito contingente di turisti stranieri, francesi, italiani e austriaci. Vogliamo parlare di Mamaia, della città-vacanze che la Romania offre, ancora più moderna e accogliente di quest'anno turistico internazionale? No, ormai è troppo nota. Forse è meglio vedere come i turisti se la spassano nei dintorni.

Per esempio a Poiana Fintinita. Si trova lungo la strada che da Mamaia porta a Bucarest attraverso Alina, il tratto Traniana «gemella» di quello di Roma, significa «viale della fontana» ed è in realtà un anfractuoso bosco poco distante dal mare. E' qui che ogni sera hanno luogo le feste di Bacco, un misto di folklore, di danze, di arredi intarsiati col buon ritmo di Marlurari.

I turisti, qualche centinaio ogni sera, arrivano all'imbrunire, quando si accendono le luci che animano l'esplosione di Mamaia sulle acque del Mar Nero e sulla spiaggia cristallina del lago Satchulio. La festa comincia con una indovinate danze romene, i ritmi e costumi sono identici da secoli, mentre si grida spietatamente. I «borchi» in frusta, le gonne in aerea, le braccia aperte, le gambe stese, formaggi tipici locali, saliscie mirate per farne, col montone arrostito. Ma nel frattempo appare Bacco, con tanto di tunica rossa e barba e festa entra nel giro. Bacco, il capra di ceramica dipinta, che ciascuno si porterà poi a Francoforte, a Stoccolma, Parigi o Londra, o Roma e che durante le lunghe serate invernali, cominciano la «danza» su e giù, dal traliccio alla bocca di riserva, lo no a quando, ognuno è in condizioni di farlo. In queste serate, infatti, Bacco non pone limiti. E' l'algoria esplosiva e le tante forme diverse. Poi, quando ormai è notte fonda, una delle orchestre attacca la «perenta» attorno al grande falò. E' una specie di girotondo ritmato al centro del quale alcune ragazze, sempre muoversi con la musica, si arrisano al cenero con un fazzoletto, lo pongono al collo del cavaliere che hanno scelto e lo trascinano dolcemente al centro. Distendono il fazzoletto in terra, si pongono sopra un ginocchio invitando il cavaliere a fare altrettanto e ha luogo lo scambio del bacì. Le ragazze ritornano quindi nel cerchio alzando i fazzoletti al cavaliere, i quali a loro volta, scendono le ragazze mentre «il musica incanta». E' un gioco che prende tutti, i giovani e vecchi. Abbiamo cronometrato le coppie ingocchiate per parecchi minuti. E' un continuo anche quando il fuoco è diventato cenere appena rossa e l'orchestra ha ripreso gli strumenti. I turisti, ormai invidiosi di Bacco, continuano a ballare la «perenta» senza musica.

Difficile è rimettere insieme le comitive e lungo è il percorso di ricerca del «resti» un paio di occhiali, una scarpina, un orologio, e tanti altri oggetti finiti sotto i piedi. Può anche capitare che una bella tedesca chiami il marito che non si trova più e che lo ricerca non appena arriva a nulla. Fino al mattino dopo, quando si risveglierà solo dentro un cespuglio, bagnato di rugiada e rattrappito dal freddo.

Sergio Mugnai

Vacanze alla scoperta dei mestieri che scompaiono

Sul balcone dell'Umbria gli ultimi «cocciari»

In un anatro di Montefalco nascono i cavalieri e i santi scolpiti da un uomo con la faccia da diavolo buono e da sua moglie

DALL'INVIATO

Montefalco, balcone dell'Umbria, è un piccolo borgo che cercavamo. Una cittadina raccolta dentro vecchie mura, con dicotiche chiese ornate di affreschi, al sommo di una collina, che vede Foligno da un lato, più lontano Assisi, dal lato opposto Spoleto: in un giro di ruota, possiamo raggiungere le città illustri e, tornando la sera, trovare tanto silenzio da sentire i grilli e le cicale. Il primo giorno, entrando nell'albergo, davanti all'orto degradante a terrazze, ci colpiscono delle statue in cemento uscite da uno scavo archeologico, coi cavallucci piantati sulle quattro gambe, ingegni e vizi di un'epoca che non è più. Le sagome d'un carabiniere col pennacchio, d'un bersagliere con tanto di piume, di un drago che potrebbe essere anche un eroe mitologico. Sorpresi dopo la pacifica galleria che abbiamo visto straripare sulle piazze, ci informiamo: «Le fanno qui?». «Sì, sono i «cocciari»». «Chi le fa?». «Un artigiano, un cavaliere, ha le sagome d'un carabiniere col pennacchio, d'un bersagliere con tanto di piume, di un drago che potrebbe essere anche un eroe mitologico. Sorpresi dopo la pacifica galleria che abbiamo visto straripare sulle piazze, ci informiamo: «Le fanno qui?». «Sì, sono i «cocciari»». «Chi le fa?». «Un artigiano, un cavaliere, ha le sagome d'un carabiniere col pennacchio, d'un bersagliere con tanto di piume, di un drago che potrebbe essere anche un eroe mitologico. Sorpresi dopo la pacifica galleria che abbiamo visto straripare sulle piazze, ci informiamo: «Le fanno qui?». «Sì, sono i «cocciari»».

Il giorno dopo, cerchiamo il «cocciario». Lo troviamo in un anatro, Lorenzo Reali, 64 anni, somiglia un po' ai diavoli che abbiamo visto sul muro di Ovidio, una faccia che non riesce ad essere cattiva nonostante gli sforzi dello scultore. «Possiamo vedere come lavora?». «Sì, accomodatevi».

«E' tanto che fa questo mestiere?». «Fin da bambino, anche mio padre e mio nonno non cocciarono, tre generazioni; e la fronte si rialza con orgoglio».

Passiamo in un secondo anatro, anatro del fumo di anni immemorabili, col cielo che occhieggia dalle scossure di un tetto, che è la forma, e così tanti vasi e vasetti e piccoli cavallucci, profitti di metallo, rosso fuoco, pronti per la cottura. «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?».

«Il giorno dopo, cerchiamo il «cocciario». Lo troviamo in un anatro, Lorenzo Reali, 64 anni, somiglia un po' ai diavoli che abbiamo visto sul muro di Ovidio, una faccia che non riesce ad essere cattiva nonostante gli sforzi dello scultore. «Possiamo vedere come lavora?». «Sì, accomodatevi».

«E' tanto che fa questo mestiere?». «Fin da bambino, anche mio padre e mio nonno non cocciarono, tre generazioni; e la fronte si rialza con orgoglio».

Passiamo in un secondo anatro, anatro del fumo di anni immemorabili, col cielo che occhieggia dalle scossure di un tetto, che è la forma, e così tanti vasi e vasetti e piccoli cavallucci, profitti di metallo, rosso fuoco, pronti per la cottura. «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?», «Perché non si fa più?».

Pier Luigi Gandini



Lorenzo Reali informa vasi e statuette di creta che il fuoco, tenuto vivo per 10 giorni, restituirà brillanti e colorati.

Il regno della natura intatta nel delta del Volga

Solo pescatori in camice bianco nel parco nazionale d'Astrakhan

Sono gli scienziati che nell'immenso comprensorio di 70 mila ettari studiano ogni aspetto della fauna e della flora - Un labirinto di 900 canali - 257 specie di uccelli - 300 medicinali dai fiori di loto

SERVIZIO

ASTRAKHAN, agosto

La lancia con cui siamo giunti al parco nazionale portava il nome poetico di «Fior di loto». Su di essa abbiamo percorso un'ottantina di chilometri lungo uno dei bracci del Volga, di là da Astrakhan. Due ore fa era ancora in una zona seicentesca, era le dune, e ce ne siamo andati senza mai scendere dalla barca. Qui invece, nel delta del Volga, non riusciamo a distinguere i miraggi dai bracci del fiume, che si stendono a perdita di vista. «Non si può andare in barca», dicono i pescatori. «Non si può andare in barca», dicono i pescatori. «Non si può andare in barca», dicono i pescatori.

Il parco nazionale di Astrakhan è stato istituito nel 1979. Prima della rivoluzione le ricchezze di questo luogo venivano distrutte in modo irrispettoso.

Da allora sono passati molti anni. Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna. Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna.

Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna. Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna.

Un appello del TCI

La speculazione all'attacco del San Carlone

MILANO, agosto

E' forse arrivato il momento di compiere una revisione e di cambiare il termine troppo fidei di «speculazione», usato per designare gli affari del paesaggio urbano, con qualche cosa di più aderente alla loro natura e brutale. Chiameremmo «speculazione» quelli che si occupano di mettere in piedi un piano di lavoro di un'azienda, con quello di fare un lavoro di ingegneria, che annuncia un tutto tranquillità di progetto di lavorare a terreni sottintesi la famosa «speculazione», come dire che un affarista non ha animo buono.

Con questa lancia oggi un appello che s'era incontrato nella solidarietà della stampa, della personalità del mondo della cultura e dell'arte e di tutti gli italiani, invitando a protestare contro il ministro della Pubblica Istruzione, on. Luigi Guicciardini, e a recarsi ad Avona, dove, autorizzato, conta di mettere accanto al cartello che designa la località, una targa con il nome e indirizzo.

Mikhail Ametistov

Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna. Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna.

Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna. Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna.

Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna. Il parco nazionale di Astrakhan è diventato un centro di attrazione ed una base per il lavoro di molti studiosi di flora e fauna.

Todi non deve crollare

TODI, agosto

Una grande carta geologica, esposta nella sala degli assessori del Comune di Todi, mostra con evidenza allarmante la situazione geologica del colle, sulla cui cima insiste la storica città.

Lo studio è stato commissionato, per incarico della Amministrazione comunale, in relazione al progetto del nuovo Piano regolatore da due giovani geologi, i professori Luigi Geronzi e Luigi Geronzi.

Il Piano regolatore, giustamente allarmato da questa crisi, prevede, in un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari.

Il Piano regolatore, giustamente allarmato da questa crisi, prevede, in un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari.

Il Piano regolatore, giustamente allarmato da questa crisi, prevede, in un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari, la costruzione di un'area di circa 100 ettari.



TODI — Il tempio della Consolazione, una gemma dell'architettura del '500, gravemente minacciato da una frana già in atto.